

# Appunti da e per un'estate politicamente rovente

SILVANO ZUCAL

**L**a situazione politica italiana non ci concede né tregua né respiro. Così come non sembra concederci né tregua né respiro questa estate brutalmente anticipata che ci aggredisce con il suo caldo insopportabile, con la sua afa gravida d'umidità, con la sensazione di assoluta anormalità che ci rinvia. Realtà e insieme illuminante metafora di quella che appare la dimensione davvero insopportabile ed egualmente anormale della nostra realtà politica. Proveremo ad indicare, frammentariamente, alcuni passaggi di questa permanente e soffocante anomalia. Non dimenticando di offrire (ove possibile), rimanendo sempre nella metafora meteorologica della calura estiva, alcuni piccoli punti di possibile ristoro ovvero di futuro e di speranza politica.

## Le zattere illusorie dei disperati

La prima terribile anomalia italiana, davvero tragica anomalia, è quella di questo dibattito surreale sui disperati che ci raggiungono sulle nostre coste meridionali. Con i loro galleggianti di fortuna, spesso destinati all'affondamento, questi poveri cristi entrano con i loro volti e le loro povere e lacere divise nelle nostre case, finalmente mostrati da una televisione monopolistica abitualmente reticente (tranne prima delle ultime elezioni). Ebbene, ciò che colpisce è che non solo non si piange più per i naufraghi che non sono riusciti a salvarsi abituandosi – un po' tutti (anche noi, forse...) – ad una spietata analgesia, ma addirittura si parla di cannonate, di marina militare o di guardia costiera che dovrebbero sparare magari a donne e bambini. Li si trasforma senza ritegno in obiettivo sensibile.

Problema terribilmente serio e complesso, quello dell'immigrazione clandestina extracomunitaria, ma che si vuol risolvere semplicisticamente

con slogan sciovinistici per ricavarne una misera rendita elettorale speculando sulle paure della gente. Senza mai ammettere la *débâcle* della legge Bossi-Fini. Mai avremmo pensato di dover assistere ad un dibattito parlamentare in cui il ministro Pisanu diventa la figura di riferimento del centrosinistra, mentre la Lega attacca d'un colpo solo ministro, chiesa ufficiale, Caritas, preti di frontiera... E il governo va avanti lo stesso come se non fosse accaduto nulla. Anzi no, dimenticavamo che il premier vuol occupare le coste libiche...

Si vuol mettere il crocifisso nelle scuole, ma quando i crocifissi concreti, epifania del Crocifisso, vengono a noi, si cerca di respingerli, anzi: Bossi e i suoi legionari cercano di buttarli a mare... I protagonisti dell'una e dell'altra posizione sono gli stessi. E il grande Seduttore se ne sta a casa sua, non ha nulla da dire sul tema. Ricordiamo ancora il suo pianto ipocrita di qualche tempo fa, vicino ad uno di quei bambini arrivati fortunatamente da noi: anche il pianto (in apparenza sincero) è evidentemente per lui soltanto una delle tante esibizioni teatrali.

## Il comunista di Arcore

Un'altra stranezza, anzi patologia, che ci accompagnerà per qualche tempo è che dovremo aggiornare il nostro elenco dei padri fondatori del comunismo. Pensavamo di doverci fermare a Marx, Engels, Lenin e poi alle derive totalitarie con Stalin, Mao... Ma dovremmo aggiungere a questi, sembrano strano, un nuovo *creatore dell'ideologia comunista*, ovvero il cavaliere di Arcore Silvio Berlusconi.

Infatti, per noi poveri anticomunisti che non hanno mai simpatizzato per quell'ideologia (senza aver bisogno di leggere il "Libro nero" ma semplicemente riandando alle terribili esperienze dal Gulag evocate ad esempio, con scrittura straordinaria, da un Florenskij), è stato un brusco risveglio scoprirsi d'improvviso "comunisti". Perché secondo il nuovo ideologo del comunismo di Arcore dicesi, nell'ordine, "comunista": quel povero liberale arcaico che crede ancora nella distinzione e autonomia dei tre poteri esecutivo, legislativo e soprattutto giudiziario; quel fanatico del libero mercato e dell'effettiva libera concorrenza che non accetta di buon grado regimi monopolistici o protezionistici dell'unico padrone (televisivo); quel nostalgico popperiano che crede ancora ad un pluralismo televisivo sapendo che la tv è un mezzo potentissimo che può alterare e manipolare la costruzione del consenso; quell'ingenuo che provava una certa emozione leggendo nelle aule dei tribunali che la legge è eguale per tutti; quel lettore fanatico di Orwell che era terro-

rizzato da ogni forma latente od esplicita di Grande Fratello; quell'ingenuo pacifista che magari aveva ascoltato il monito del vecchio papa e non aveva condiviso la guerra americana; quell'appassionato amante della giustizia nel lavoro che crede che non tutto è sempre e comunque mercificabile... Tutto il meglio della tradizione delle normali democrazie liberali, un modesto anelito poco più che socialdemocratico, od anche una semplice posizione pacifista diventavano, con sapiente metamorfosi ideologica del grande Seduttore, sic et simpliciter "comunista". E brandendo quest'arma impropria il novello creatore del comunismo andava alla guerra contro tutti cercando di raggiungere la dimensione viscerale, le paure inconscie dell'elettore. Tentando d'introdurre una forma subdola di neo-maccartismo, magari ispirata da tutta la corte di ex-comunisti che lo circonda.

Un'operazione che in apparenza evoca, in modo addirittura patetico, un fantasma, ma che ha un ben preciso obiettivo politico. Anzitutto gli consente di politicizzare una presunta persecuzione giudiziaria. Non ci possono più essere "toghe rosse" se il comunismo è morto, ergo... Politicizzando in modo radicale lo scontro, il grande Seduttore ottiene anche l'effetto di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal merito dell'imputazione gravissima che lo riguarda e di personalizzare lo scontro: Berlusconi *versus* Boccassini. Il comunismo resuscitato gli permette poi di compattare l'elettorato moderato e le varie anime della Casa delle libertà nel solco di una sorta di riflesso condizionato che ha una lunga storia nel nostro Paese alimentato anche da una certa cultura cattolica: non conta affatto che il nemico esista realmente, basta anche un nemico fantasmatico per risvegliare una paura atavica e certo irrazionale: ed è questa paura della sinistra che esiste ancora in modo diffuso nell'Italietta profonda.

## Il grande festival dell'ipocrisia

In questa torrida estate c'è stato (e frettolosamente archiviato) anche un referendum popolare su due quesiti che ha visto celebrare il grande festival collettivo dell'ipocrisia. Proviamo a ricapitolare. Due quesiti straordinariamente limpidi. Estensione o meno dell'articolo 18 anche alle imprese sotto i quindici dipendenti, mantenimento o meno dell'obbligo del passaggio senza contenzioso in ambito privato degli elettrodomesti. Posizioni dei partiti molto nette. Il centrodestra per il No con qualche tentazione per il Sì della Lega per quanto riguarda gli elettrodomesti (sono passati anche nelle proprietà private di Bossi), centrosinistra diviso tra il No della Margherita, della maggioranza dei

DS, di Boselli e di Mastella, e il Sì della minoranza diessina, dei Verdi (tranne Boato), di Rifondazione, dei cossuttiani. Posizione egualmente chiara tra i sindacati: CGIL per il Sì, le altre sigle per il No.

Nessuno però va alla battaglia in modo limpido con la propria posizione, ma si gioca alla grande l'arma impropria dell'invito all'astensione (già favorita dalla data). Temendo di perdere. Il tutto preceduto da una sofisticata operazione di rimozione. Non ho mai avuto la grazia di sapere, ad esempio, cosa ne pensavano davvero non solo gli esponenti del Polo, ma anche i diessini e i margheritini del referendum di ispirazione ambientalista. Occorreva far finta che non esistesse.

Spettacolo singolarmente impressionante: tutti uniti nell'improbabile lotta antiquorum, tranne i sostenitori del Sì... Propongono di andare al mare o comunque stanno a casa intellettuali raffinati, direttori di settimanali diocesani... Del resto invitare all'accidia politica è gioco facile, si va ad incidere sul naturale disinteresse di chi non si occupa abitualmente di politica e si vede così addirittura nobilitato nella sua posizione menefreghista. Non ci si rende conto che così si uccide uno degli strumenti di partecipazione popolare e democratica quale è il referendum. Anche questo (forse addirittura essenzialmente questo) era in gioco, nell'ultimo referendum, al di là dei due quesiti specifici. Alcuni milioni di poveri idioti (mi ci metto per primo) hanno giocato la partita, pur sapendo che era truccata fin dall'inizio. Non hanno pensato alla diatriba Bertinotti-Cofferati, ma con il limite che ogni voto presenta, hanno segnato sulla scheda la propria posizione, segnatamente un Sì ai due quesiti che era nel contempo anche un Sì al referendum.

La nostra Costituzione prevede due strumenti di protagonismo diretto dei cittadini al di fuori delle elezioni: le leggi di iniziativa popolare e appunto il referendum. Le prime non portano mai a casa risultato alcuno anche se sono sottoscritte da milioni di cittadini o se ciò rarissimamente accade è perché c'è già una ben precisa sponda parlamentare pregressa, il secondo è stato definitivamente ammazzato e difficilmente risusciterà (anche se il prossimo è sul Lodo Schifani). Ma partiti, intellettuali-politologi raffinati e direttori di settimanali diocesani ne saranno felici...

Ora rimettere insieme i cocci sarà difficilissimo. Alzare il numero delle firme? Referendum valido indipendentemente dal quorum? Mi sembra che un modesto innalzamento del numero delle firme necessario (ad es. 700.000), un limite al numero dei quesiti da sottoporre di volta in volta agli elettori per evitare l'overdose cui ci avevano abituato i radicali, l'introduzione del referendum propositivo e l'eliminazione del quorum in tutti i referendum a qualsiasi livello, da quello comunale a quello nazionale, potrebbero essere pro-

poste di buon senso che – sono certo – nessuno prenderà in considerazione, tanto meno gli intellettuali raffinati e i partiti troppo preoccupati della partecipazione diretta dei cittadini. Una proposta come quella che ho avanzato per salvare il referendum ha trovato un'obiezione di merito in Giovanni Sartori, che difende la necessità del quorum in analogia con il regime parlamentare che prevede comunque la maggioranza per l'approvazione (o abrogazione) delle leggi. Il problema è che quella maggioranza, è la maggioranza di una minoranza di elettori. L'ultimo deputato eletto della nostra repubblica, in un'elezione suppletiva, ha vinto grazie alla partecipazione del sette per cento di elettori (o poco più).

### **Le mutande di Arcore**

È arrivata nel caldo anche la liturgia collettiva dell'esame di maturità. Temi poetici sull'acqua, temi politici sui totalitarismi. Cosa ti pensa il grande Seduttore? Tutti questi baldi giovani, futuri neo-elettori devono pur sapere che esisto! E i solerti dal Ministero subito ubbidiscono. Ecco sbucare la firma provvidenzialistica del Seduttore nella scheda allegata alla traccia poetico-ambientalista sull'acqua, ecco la contabilità delle vittime e l'inevitabile "Libro nero" in quello sui totalitarismi del Novecento. La Shoà non ha più il suo rilievo specifico, il fascismo non ha fatto vittime in modo significativo, il comunismo sì, nell'orrenda conta, ha il suo record. Storia, secondo il premier. E invece di porre dinanzi ai giovani la malattia cupa del secolo scorso, senza precomprensioni e banalizzazioni, ma con l'attenzione a capire il perché da Mussolini a Hitler a Stalin questo cancro maledetto si è infilato nella storia europea, si piega tutto ad un revisionismo da cortile e a polemica politica da bassa lega. Mentre il tutto dovrebbe essere riconsiderato senza alcuna retorica, anche – ovviamente – di stampo opposto.

Ciò che conta alla fine è che il grande Seduttore ha potuto infilarsi anche qui. Ultimo episodio di una prospettiva generale d'autocoscienza enfatica, di una bulimia insopprimibile.

In tal senso i tempi torridi, patologici e tormentati che viviamo mi ricordano uno splendido apologo di Lev Tolstoj che – riprendendo una nota fiaba di Andersen – così narrava.

“C'era una volta uno zar che andava pazzo per i begli abiti. Fece chiamare il suo sarto e gli diede il velluto, l'oro, il broccato, e tutto il necessario per cucire un vestito; e l'artigiano gli promise un abito magico che sarebbe stato invisibile agli

stolti e visibile solo agli uomini intelligenti. Quando, dopo una settimana, il primo ministro andò a cercare il nuovo abito di Sua Maestà, il sarto gli mostrò una scatola vuota; ma il ministro, che sapeva che il vestito era invisibile agli stolti, finse di vedere ciò che non vedeva e di ammirare l'abito inesistente. Quando si presentò la scatola allo zar, quest'ultimo, ricordandosi che l'abito era visibile solo agli uomini intelligenti, espresse a gran voce la sua soddisfazione, lasciò il suo vecchio vestito e ordinò che gli si passasse il nuovo. Poi uscì a passeggiare. Quando fu in strada, tutta la città poté vedere che Sua Maestà non indossava nessun vestito. Ma dal momento che i cittadini avevano sentito dire che l'abito del sovrano era invisibile agli stolti, e poiché nessuno vuol passare per stolto, finsero tutti di vedere ciò che non vedevano; o piuttosto, ciascuno, dentro di sé, vedeva bene che lo zar non aveva nessun vestito, ma ciascuno pensava (poiché nessuno su questa terra ha la coscienza del tutto a posto) che gli altri vedessero quello che lui proprio non vedeva. Orbene nessuno vedeva niente, poiché non c'era niente. All'improvviso lo zar incontrò il *gaffeur*. E il *gaffeur*, che era schietto ma un po' semplice, si mise a gridare a perdifiato: Guardate! lo zar che va a passeggio tutto nudo! E sua Maestà comprese allora di portare solo le mutande. E tutta la città comprese che lo zar andava a passeggio in mutande. E tutti si vergognarono di questa commedia. E ci fu un grande scandalo”.

Solo un *gaffeur*, meglio una serie di *gaffeurs* possono smascherare Berlusconi. La partita con il grande Seduttore si gioca infatti anche, se non soprattutto, sul terreno simbolico e socio-psicologico. La vera forza del grande Seduttore non è soltanto nell'abnorme concentrazione di poteri, ma anche – e forse più – nell'incanto magnetico che sprigiona come *leader* carismatico e incontrastato della destra. Per formazione noi, e più in generale l'area ulivista, concepiamo la politica come arte razionale del consenso e del governo, come una raffinata partita a scacchi, perfino nell'uso calcolato e assolutamente sobrio della retorica. Il grande Seduttore intercetta (meglio ambisce ad intercettare) altre frequenze più profonde, addirittura fusionali: vuole incantare, sedurre, la sua è una *leadership* calda e ammiccante, che usa una logica semplice e quotidiana ai limiti della banalità da fotoromanzo o da barzelletta, ma che trasforma in favola ciò che racconta. Su larghi strati della popolazione, ignoranti dell'abc democratico, privi di vera memoria collettiva, storditi dalle sue televisioni, disorientati dalla fine delle grandi narrazioni ideologiche, ma ben sintonizzati con la propria “pancia” e con il bisogno fabulistico di sognare, questa operazione di seduzione esercita un fascino potenzialmente irresistibile, che va ben al di là di ciò che il grande Seduttore dice e soprattutto fa nel merito delle cose. Ragionare nel merito con le vittime della seduzione non serve assolutamente a nulla: l'innamoramento collettivo funziona secondo logiche del tutto altre. Il grande Seduttore non è un

*leader* che si discute, è un *leader* che si ama o si odia. È la sua persona che conta, sono la sua figura, il suo stile, il suo *charme* che contano. Egli simboleggia non la figura del padre comune (come Ciampi), ma dell'amante collettivo insieme rassicurante e trasgressivo, seducente e bonariamente millantatore.

Il problema (e la consolazione) è che ogni Seduttore si innamora progressivamente anche di se stesso, questo è il suo vero ed unico tallone d'Achille. E questo è il potere straordinario del *gaffeur* (come nel racconto tolstojano), che non a caso il Seduttore teme più di ogni altra cosa. Basti a pensare all'episodio emblematico avvenuto al Tribunale di Milano, a quel grido (“fatti processare!”), al nervosismo improvviso del premier, alla sua perdita dell'abituale controllo e del sorriso a piena dentiera, all'ordine impartito di fermare ogni contestazione anche solo buffonesca, al bisogno assoluto di censurarla (ordine puntualmente eseguito dalle sue televisioni). Occorrerebbero tanti *gaffeurs*, girotondi permanenti di *gaffeurs raffinati e non violenti*, come ci insegna il filosofo ebreo Vladimir Jankélévitch, per rendere insicuro di sé il Potente-Seduttore, per far sentire anche ad Arcore e agli adepti adoranti che c'è ancora qualcuno che vede un povero re in mutande al di là dei lustrini. Perché anche gli adepti, sudditi e adoranti, diventano insicuri quando qualcuno dichiara di non veder più i lustrini, non amano fare la figura dei fessi perennemente abbagliati.

### Dal cimitero di Mühlau

È una giornata caldissima a Innsbruck e l'amico Walter Methlagl, già direttore del “Brenner-Archiv”, mi accompagna a visitare il cimitero di Mühlau, piccolo villaggio oggi totalmente compreso nella realtà urbana della città tirolese. In quel cimitero è sepolto mezzo “Brenner-Kreis”. Ci soffermiamo commossi sulla tomba di Ludwig von Ficker, su quella del grandissimo poeta Georg Trakl e del filosofo bolzanino Carl Dallago... Tutti antifascisti e antinazisti. Tutti segnati dalla tragedia della prima crudele guerra del Novecento.

All'uscita improvvisamente incrociamo la classica tabellina pubblicitaria del caffè Illy, bianco su sfondo rosso. Al riparo del caldo, nel Coreth-Gasthaus, il mio interlocutore tirolese, prendendo spunto da quella pubblicità, mi bombarda di domande sulla situazione politica italiana dopo le regionali. Non ho più tregua e nel mio affaticato tedesco devo rispondergli e raccontare, analizzare... Mi rendo conto d'improvviso come siamo visti all'estero, con

grandissima pena... La sua prima domanda è brutale e un po' ingenua: allora, Illy sostituirà Berlusconi? Per poi chiedermi: come sono andate davvero queste elezioni? Perché Berlusconi ha dichiarato di non aver per nulla perso?

Nel rispondere ho modo di proporre la mia lettura del voto. La botta c'è stata. Il centrosinistra ha inequivocabilmente vinto. Su questo non ci piove. Il successo di Roma e quello nel Friuli, la conferma di Corsini a Brescia, la conquista di Pescara, perfino qualche recupero miracoloso nel fortino polista della Sicilia, sono dati che permettono di respirare nella stagione torrida del regime di velluto. La linea di resistenza ulivista-nordista delle grandi città, che piace tanto a Pierluigi Castagnetti, si rafforza: essa parte da Torino e Genova, arriva a Brescia, prosegue per Verona, risale a Trento e Bolzano, finendo a Venezia ed ora, con il trionfo regionale di Illy, può sperare di raggiungere anche Trieste. Perfino la città degli orafi, Vicenza, e quella del radicchio, Treviso, non hanno visto trionfi così clamorosi della destra e Sondrio è andata al Polo per un pugno di voti. Anche sul piano delle regioni, al Nord il dominio polista è accerchiato dalla Val d'Aosta a Nord-Ovest e dal Trentino-Alto Adige e dal Friuli-Venezia Giulia a Nord-Est. Restano da recuperare Lombardia e Veneto. Ed è qui, insieme alla Sicilia, che si giocherà la grande battaglia del futuro. Non tanto in Veneto e in Sicilia, dove il recupero appare a tutt'oggi problematico se non impossibile, ma in Lombardia e a Milano. Riuscirà qui il centrosinistra a mettere in campo tre candidati per comune, provincia e regione che riescano a sbaragliare il campo togliendo di mezzo Ombretta Colli, Roberto Formigoni e conquistando la Milano post-Albertini? Creando le condizioni per giocare una partita non disperata alle successive politiche?

Ma perché si è vinto? Le risposte possono essere tante. I candidati giusti, il fatto che si è arrivati al voto con spirito unitario e con un'aggregazione elettoralmente competitiva (tutto l'Ulivo più Di Pietro e Rifondazione), il recupero di molti astensionisti ulivisti; di contro, una certa fuga dalle urne di un buon numero di elettori di destra (soprattutto di AN, schifati dalla politica governativa sulla giustizia e, al secondo turno, della Lega), le beghe interne alla Casa delle Libertà... Tutte buone ragioni che gli analisti politici e i sondaggisti ci hanno spiatellato per giorni e giorni.

Credo però che due elementi non siano stati posti nella luce adeguata.

Il primo è il *disincanto*. Un primo, embrionale ancora, disincanto dell'elettorato nei confronti del grande Affabulatore, una percezione di sostanziale fregatura. Non ammetti del tutto che ti ha fregato, ma per ora te ne stai a casa e vuoi vederci meglio. Non è proprio e ancora un passaggio dall'altra parte (non bisogna farsi eccessive illusioni su questo!), ma semplicemente un

deliberato mettersi alla finestra. Possiamo sommessamente affermare che a questo disincanto hanno fortemente contribuito i girotondisti di Nanni Moretti (che ha dimostrato, anche in questo, di essere un abile regista...)? Sono riusciti prima da soli, poi (come sulla Cirami) coinvolgendo anche i partiti dell'Ulivo, a far capire che il grande Seduttore si sta facendo solo gli affari propri, le leggi per salvare sé stesso e Previti, non preoccupandosi punto dei problemi del Paese in un momento di gravissima crisi economica. Ora perfino Fassino usa spesso le parole giuste, ha abbandonato il politichese affaticato, triste e dalemiano, butta lì bordate micidiali nei pochi spazi televisivi concessi ("Berlusconi è ormai un disperato"). E Castagnetti, con la sua aria mite bonaria e pacifico-democristiana, fa lo stesso, non è più legato e iperprudenziale, ma rilancia con parole affilate che feriscono puntualmente il moderato classico italiano parrocchiale polista... Solo Rutelli rimane ingesato, sempre lo sguardo fisso in alto in cerca di chissà quale ispirazione.

Il secondo è *la vicenda della guerra*. Nell'analisi è stata messa da parte, in modo fin troppo sospetto. Invece la guerra ha segnato e diviso il Paese, il Paese dalle bandiere della pace ovunque. Il comportamento obliquo e servile del premier, il suo filoamericanismo da cameriere, di contro alle posizioni di un uomo della destra europea come Chirac e della sinistra come Schröder, hanno creato disagio anche nell'elettorato polista e hanno, di contro, confortato e fortemente motivato quello ulivista.

Si è vinto in definitiva perché l'Ulivo ha fatto il pieno dei propri elettori, non perché ne ha conquistati e rubati granché alla parte avversa. E qui sta la grande sfida del futuro: tenere insieme tutti gli ulivisti non solo sul piano delle alleanze elettorali o delle alchimie raffinate, ma soprattutto su quello delle motivazioni. Provare sì a conquistare qualcosina, ma soprattutto continuando a demotivare i sostenitori polisti. Del resto Berlusconi un po' sta aiutando, ha ridotto Fini a un simulacro facciale, a una controfigura patetica. La sua antropofagia politica è devastante per gli alleati, tranne che per Bossi e per l'abilità democristiana dei due gemelli di ferro, Casini e Follini.

### **Quelle nostre bandiere che non vengono ammainate**

L'estate rovente è purtroppo anche un'estate di guerra. Sì, perché forse non ce ne siamo ancora del tutto accorti ma è iniziata di nuovo la guerra irachena (e in parte anche quella afghana). Senza più tv e postazioni, senza giornaliste di guerra con capelli al vento, inviati al seguito delle truppe, portavoce più o meno surreali. La guerra che ci hanno mostrato e che Bush e Blair

dicono di aver vinto è stata solo la prima puntata, non si sa neppure se sia stata una vera guerra (il dubbio appartiene a qualche generale, non ad un povero pacifista idealista come il sottoscritto). Baghdad è stata consegnata chiavi in mano. Ora invece muore un soldato americano o inglese al giorno (e, ovviamente, un numero indefinito di iracheni), ma la guerra è stata completamente oscurata. Saddam Hussein è ancora nascosto e minaccioso. La guerriglia trionfa, il paese è affamato e assetato. Ovunque domina il caos. Perfino il Sud antisunnita è ormai antiamericano. Le scene trionfali dell'abbattimento delle statue del dittatore sono già archiviate, come uscite da un cinegiornale controllato. In questa situazione terribile arrivano, in assetto di guerra (al di là di patetiche menzogne umanitarie), anche gli italiani. E sono già stati minacciati di far la fine di americani ed inglesi.

Le armi di distruzione di massa non vengono trovate e quand'anche lo fossero, dopo tanto tempo e tanti interrogatori a tutti gli esponenti catturati del regime, il sospetto d'una manina interessata diventerebbe troppo forte. Blair non sa più cosa fare e dire, crolla nei sondaggi, si vede dipinto con un naso pinocchiesco un giorno sì e uno no nei giornali di un'Inghilterra che rimane ancora, grazie a Dio, un paese mentalmente indipendente. Il suo portavoce, e quello di Bush (pena del contrappasso), sono costretti a raccontar frottole colossali, come faceva il portavoce di Saddam, per nascondere le vere ragioni della guerra: nessuna pistola fumante, nessun intento umanitario, nessuna esportazione/imposizione democratica contro un regime sanguinario, neppure un intento immediatamente petrolifero (il greggio iracheno, con un paese in quelle condizioni, sarà pienamente disponibile solo tra qualche anno), ma solo la volontà di controllare quella regione strategica, soprattutto in relazione all'Arabia Saudita e all'Iran. Una guerra decisa completamente e cinicamente a tavolino, al di fuori di ogni emergenza immediata obiettiva.

Per questo le bandiere della pace, testarde, non vengono ammainate. Restano su tanti balconi, non per gusto estetico, non perché l'Italia sia piena di nostalgici di Saddam, ma perché, molti l'hanno capito, la vera guerra, quella più luciferina e terribile, è forse proprio ora e soltanto ora in corso, quando domina il silenziatore mediatico.

### **Proviamo a guardare e a immaginare il futuro**

Al di là di questo accenno alla guerra, la nostra voleva essere un'analisi dedicata interamente alla situazione politica italiana. Ebbene, cercando di guardare al futuro, cosa se ne può ricavare?

Abbiamo un anno elettorale dopo l'altro, europee, regionali, fino alle politiche. Si potrà ribaltare la situazione, potrà comunicare all'amico tirolese che, finalmente, il grande Seduttore è tornato ad Arcore o in Costa Smeralda a godersi la sua pensione dorata?

Credo che dobbiamo *in primis* chiarirci alcune cose. Anzitutto non ci saranno, quasi certamente, elezioni anticipate. Difficilmente il nostro Seduttore abbandona il certo per l'incerto, se non sa in anticipo di stravincere. E questo non è, almeno oggi, prevedibile. Vuol godersi in primo luogo questo semestre di vetrina europea, da barzellettieri principe e – su un piano un po' più serio – da sabotatore in chiave antifrancese e antitedesca di ogni linea di europeismo accentuato, di superamento della logica perennemente intergovernativa. I sogni degasperiani o di Altiero Spinelli o, da ultimo, di Romano Prodi non appartengono certo al Seduttore filoamericano e filoinglese.

L'Ulivo non deve però adagiarsi nelle illusioni. Le prossime regionali potrebbero anche andar bene, soprattutto se la Lega – come sembra – vorrà andare sempre da sola nelle elezioni locali. Le Europee invece possono scatenare una competizione devastante tra DS e Margherita per il primato nell'Ulivo. I risultati poi, con capolista Berlusconi in tre diversi collegi, potrebbero essere buoni ma non esaltanti. Occorre soprattutto inventare dei veri capolista fortemente attrattivi nei megacollegi.

Resta il vero nodo delle politiche. Che richiedono la chiarezza definitiva su tre cose: leader, confini dell'alleanza e programma. Se ritorna Prodi tutto bene, altrimenti va individuato ben presto un *leader* alternativo. E la domanda ingenua del mio interlocutore tirolese, su un premierato Illy, potrebbe non essere del tutto folle. Ciò che importa infatti è che sia un *leader* che scompagina le carte, che fa sì che le mosse e le bordate del Grande Seduttore gli rimbalzino d'immediato addosso. Non ripetendo una semplice operazione cosmetica alla Rutelli. Al di là del leader va poi proposta una squadra di governo forte e credibile.

Il problema più delicato è quello dei confini dell'alleanza. Che dovrà obbligatoriamente comprendere tutti, ovvero anche Lista Di Pietro e Rifondazione. Con Di Pietro l'intesa è abbastanza agevole (se Boselli non si mette di traverso): basta che il programma comprenda nei primi cento giorni l'abrogazione delle leggi *ad personam*: Cirami, rogatorie internazionali, falso in bilancio, lodo ex Maccanico ora lodo Schifani... e una legge seria e senza tema sul conflitto di interessi che impedisca per sempre dal più piccolo comune fino alla guida del Paese l'avvento di personaggi gravati da tale conflitto (non quindi una legge *ad hoc* che riguardi il solo Berlusconi). Oltretutto questi impegni, che del resto sono stati l'agenda dell'opposizione e quindi nulla di ori-

ginale o di estremistico, sono l'unica condizione per avere il consenso convinto dei movimenti e del girotondismo, di tutti i cittadini arrabbiati che hanno mal sopportato gli anni del berlusconismo.

Ben più complesso è il discorso con Rifondazione. Bertinotti sa benissimo che la sua base non gli permette più di agevolare Berlusconi rigettando un patto elettorale con l'Ulivo (il suo partito l'ha già deliberato) e nel contempo sa di essere determinante, il Bossi dell'Ulivo. Il rischio è quello di ritrovarsi, magari vincitori, ma poi di lì a poco in crisi. E non ci sono, nell'Ulivo, le cene pseudopacificatrici di Arcore. Un'ideuzza potrebbe essere questa: Rifondazione fa l'accordo elettorale e permette in caso di vittoria all'Ulivo di governare. Non entra direttamente al Governo, ma non lo mette in crisi. In caso di voto di fiducia non usa il proprio voto per far cadere il governo. A meno che non sia il resto dell'Ulivo a farlo cadere. Un patto chiaro e trasparente fin dall'inizio e anche davanti agli elettori: l'Ulivo può governare poiché non è il governo delle destre, ma ciò non implica sempre e comunque per Rifondazione la condivisione dei programmi. Rifondazione quindi può anche votare contro taluni provvedimenti, ma si impegna a non far cadere il governo sul voto di fiducia (darà una fiducia tecnica con alcuni parlamentari o uscirà dall'Aula). In cambio ottiene alcune garanzie minimali programmatiche (non un programma comune, impresa impossibile) e la responsabilità in luoghi e funzioni di garanzia. Perché no ad esempio la presidenza di una delle due Camere? Oppure la presidenza di Commissioni parlamentari di garanzia particolarmente rilevanti? Una via di mezzo dunque tra programma comune e quindi governo comune, con ministri di Rifondazione, e opposizione pura e semplice. Rifondazione si fa così garante di un certo corso della vita politica del Paese di opposizione alle destre, ma non se ne assume la piena corresponsabilità politica sul piano del governo.

C'è poi il nodo del programma. Che può sì contenere tante belle cose sulla sanità, sulla scuola, sull'ambiente, sulle tasse. Occorre però un'idea forte, una sola, semplice, comunicabile, un sogno anche. Come è stato l'"obiettivo-Europa" per Prodi e Ciampi. Credo che quest'idea cardine potrebbe e dovrebbe essere il sogno programmatico di un vero *patto tra le generazioni*. Oggi ci sono due aree di sofferenza fondamentale nel Paese: la precarizzazione progressiva e senza tutele del mondo giovanile e la marginalità, talora anche non autosufficienza, della platea in crescita degli anziani. Occorre saldare questi due mondi, fare in modo che ogni riforma del *welfare*, del mercato del lavoro, delle pensioni dia ai giovani più tutele ed opportunità e agli anziani più serenità. È un futuro da immaginare per padri/nonni e figli. Spero che le teste d'uovo uliviste ci pensino davvero. Tutto il resto: scuola, ri-

cerca, sanità, tassazione, ne deriva. Se fossi un pubblicitario, mi piacerebbe vedere la campagna ulivista martellare con una sola icona: un giovane e un anziano che si tengono per mano e guardano speranzosi in avanti pur in una situazione economica che si è fatta problematica. Però non dovrebbe essere solo la bella pensata d'un pubblicitario ma un programma concreto per l'Italia d'inizio millennio. ■